

CACCIAPENSIERI

Inconcepibile divieto sui richiami vivi

■ Il 2016 si è chiuso con un'amaro sorpresa per i cacciatori da apostamento agli acquatici. Il 28 dicembre 2016 il Centro di Referenza Nazionale per l'Influenza aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, in organi prelevati da un fischione selvatico ritrovato morto a Grado, in provincia di Gorizia.

Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità (HPAI). Considerata la grave situazione epidemiologica europea, legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi Stati membri (Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia) per un totale di 498 casi, di cui 214

nel pollame domestico e 247 nell'avifauna selvatica, in data 9 novembre e 7 dicembre il Ministero della salute aveva già emanato disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria, con particolare riferimento alla verifica dell'applicazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti avicoli, raccomandando di mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate.

In aggiunta a ciò, il 30 dicembre, lo stesso Ministero ha emanato altre misure di controllo straordinarie, con la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale.

Lo stesso Ministero ammette

però che si tratta di due virus differenti e quello di Gorizia, unico campione positivo in Italia, non è sicuramente collegato all'epidemia in corso in Europa.

È difficile quindi accettare che venga vietato l'utilizzo di richiami in tutta Italia e non in una congrua area di rispetto, come avviene in altri Stati membri. Inoltre i cacciatori, riporteranno i loro richiami presso i locali di stabulazione, magari nelle proprie abitazioni, con il rischio di diffondere eventuali virus, anche a bassa patogenicità, ipoteticamente presenti. Spiace inoltre, anzi brucia moltissimo, che in questo divieto siano anche stati coinvolti i capanni dei federacciatori che avevano sottoscritto un protocollo con la Direzione Sanità della Regione Lombardia proprio con il fine di

monitorare la presenza del virus H5N8, quello più preoccupante, conferendo presso l'Istituto Zooprofilattico della Lombardia campioni presi dalle anatre abbattute.

In questo modo si aveva settimanalmente una situazione aggiornata ed inoltre si poteva consentire alle autorità sanitarie di intervenire tempestivamente. Ma siamo in Italia e far bene una cosa, soprattutto se fatta dai cacciatori, è inconcepibile.

* Dal 6 all'8 gennaio si svolgerà a Quinzano d'Oglio e Verolavecchia la 1° prova del campionato Federaccia per cani da seguita su lepre. Per info: Cassini 348322211 oppure Mantovani 3357233406. //

A CURA DI FEDERACCACCIA BRESCIA



Peso: 19%

CONSIGLIO REGIONALE. Assemblea e 60 emendamenti di Zanoni contro la proposta di Berlato

«Fermiamo la legge che renderà intoccabili i cacciatori estremisti»

Appello alle associazioni: «Multeranno chiunque si lamenta dei soprusi»

«Il Consiglio regionale è ostaggio dei cacciatori in deroga, quelli più estremisti». Prova a lanciare in tutte le province venete la sua ennesima battaglia, il consigliere regionale Andrea Zanoni, storico ambientalista anti-caccia che ha portato la sua visione in varie formazioni politiche a cui ha aderito ed è stato ora eletto a Venezia nelle fila del Pd. La settimana prossima, martedì 10, in Consiglio infatti giungerà «la sesta modifica pro-cacciatori alla legge regionale in materia venatoria che è stata approvata a Venezia nel giro di un anno». E manco a dirlo è a firma del consigliere regionale Sergio Berlato, fondatore di Confavi-Acv, che ha portato la sua cultura venatoria in varie formazioni politiche in cui ha militato e oggi è capogruppo dei Fratelli d'Italia. «Berlato - sintetizza Zanoni - propone di multare chi "disturba l'attività venatoria" con sanzioni che giungeranno di sicuro a oltre 1000 euro (il massimo previsto dalla legge che Berlato porterà in Consiglio è infat-

ti di ben 3600 euro): una cifra del tutto folle se si pensa che un cacciatore, anche nella peggiore delle infrazioni previste dalla norma, può beccare una multa al massimo di poco più di 400 euro».

CHIAMATA A RACCOLTA. Berlato, come noto, è capogruppo di maggioranza. E con lo schieramento zaiano sigla quindi patti classici per cui lui non fa mancare il suo appoggio in aula (anche per fare il numero legale) a iniziative della Giunta a trazione leghista, ma in cambio ovviamente chiede l'appoggio alle iniziative di legge da lui presentate e che fa transitare agevolmente nella Terza commissione di cui lui stesso è presidente: «In commissio-

ne non si può nemmeno discutere», si lamenta Zanoni, che però spera di suscitare una certa sollevazione popolare per questa nuova proposta di legge «perché l'estremismo di cui si fa portavoce Berlato - assicura - potrà magari

trovare grandi favori nel Vicentino ma non in altre province come il Trevigiano, dove i cacciatori più moderati preferirebbero potersi stabilire le regole di comportamento all'interno dei rispettivi Atc-Ambiti territoriali di caccia». Proprio nel Vicentino era ieri mattina Zanoni, affiancato da Renzo Rizzi portavoce del Coordinamento protezionista veneto. E ci tornerà stasera per un'assemblea pubblica alle 20.30 a villa Lattes, in via Thaon di Ravè a Vicenza, organizzata da Rizzi assieme alla onlus "Impegno e azione per un mondo sostenibile".

60 EMENDAMENTI. L'obiettivo è di mobilitare associazioni agricole, ciclistiche, agrituristiche podistiche, animaliste, scientifiche. Perché la filosofia della legge di Berlato - attacca Zanoni - «è intimorire tutti coloro che svolgono la loro attività e non potranno

più nemmeno protestare o farsi sentire se un cacciatore entra nei loro campi coltivati, o spara lungo le ciclo piste e i sentieri, o vicino a centri abitati e cortili, visto che rischiano di prendersi una maxi-multa. È inaccettabile. Com'è possibile che se protesto perché un cacciatore passa nei miei spazi coltivati per hobby, a casa mia, la multa me la prendo io?». Zanoni spera di ottenere un consenso popolare ai 60 emendamenti che ha presentato per convincere gli zaiani a non varare la legge così com'è: «Chiedo di attuare uno "scudo anti-multa" a chi fa attività forestali, sportive, culturali, scientifiche, sociali, ricreative, di svago e altro. E di istituire distanze consone da far rispettare ai cacciatori rispetto a molte strutture». La battaglia sarà in aula. • P.E.

Com'è possibile che se protesto perché entrano a casa mia vengo sanzionato?
ANDREA ZANONI
CONSIGLIERO REGIONALE



Un cacciatore lungo una strada



Peso: 27%

Borgo a Mozzano Il paese saluta il cacciatore trovato morto

NICOLI ■ A pagina 12

Tutto il paese all'addio a Giusti «Schivo, ma dal cuore grande»

Ieri il saluto al cacciatore trovato morto dopo più di un giorno

di MARCO NICOLI

LA MORTE di Leonardo Giusti, salutato ieri da tutto il paese, in prima fila gli amici della Misericordia di Borgo, ha lasciato una profonda impressione nella zona e tra i colleghi di lavoro dell'Unione dei Comuni, soprattutto per il modo in cui è avvenuta e il fatto che nessuno si sia accorto di nulla per quasi due giorni. Leonardo Giusti viveva infatti da solo alla Cune, dopo che sua madre era deceduta tre anni orsono, mentre era rimasto orfano del padre quando ancora era un bambino, a sette anni. Ha due cugine che abitano rispettivamente a San Pietro a Vico e a Viareggio, che vedeva di rado, solitamente durante le feste. Anche gli amici della squadra di caccia non si erano allarmati, pensando che avesse fatto ritorno a casa, come al solito, al termine della battuta. Per questo nessuno ha dato l'allarme fino a lunedì mattina, quando i suoi parenti che lo attendevano a pranzo lo hanno cercato al telefono, preoccupati per il suo ritardo.

LA SQUADRA dei volontari della Misericordia, subito allertata, che lo ha rintracciato verso le 18, è andata a colpo sicuro, avendo saputo dai partecipanti alla battuta il suo posizionamento nella caccia a cinghiale e lì, nella zona della Rocca, nei pressi della chiesina degli Alpini è stato rintracciato esanime, vegliato dal suo cane. Eugenio Pierotti, cacciatore, facente parte della stessa squadra del cinghiale di Gioviano, che comprende una cinquantina di cacciatori del comune di Borgo a Mozzano, ma allargata ultimamente ad altri provenienti da Galliciano, lo conosceva molto bene.

PIEROTTI, infatti, da oltre 30 anni, cura le pratiche dell'associazione venatoria per conto di Federcaccia e anche ultimamente aveva provveduto a aiutare Giusti nel rinnovo del permesso di caccia e di postazione. «Era un tipo molto riservato e schivo - ci dice -. Legava con tutti, ma ci teneva a mantenere il riserbo personale. Lo conoscevo da quando era un ragazzino e il suo carattere è stato sempre quello. Persona per bene, serio sul lavoro, educato, appassionato della caccia in maniera corretta. Mi dispiace per quello che gli è capitato, solo anche nella morte».

LUTTO
Il funerale di Giusti a Cune; sotto, una bella immagine del cacciatore



Peso: 1-3%,52-37%

Muore durante la battuta di caccia

Il fatto Il cinquantatreenne Elio Ciasco è stato colto da malore mentre percorreva un sentiero di montagna con gli amici. Immediato l'allarme ma all'arrivo del 118 il cuore dell'uomo aveva smesso di battere. Sul posto soccorso alpino e carabinieri

MASSIMILIANO PISTILLI

Un malore ha stroncato la vita al cinquantatreenne di Morolo Elio Ciasco che insieme ad alcuni amici stava partecipando ad una battuta di caccia in quelle colline che conosceva molto bene. Il fatto si è verificato ieri poco prima di pranzo in località Vallico tra Morolo e Sgurgola.

La cronaca

Una tarda mattinata, erano circa le 12.30, che da normale battuta di caccia si è trasformata in tragedia. All'improvviso l'uomo mentre percorreva uno dei sentieri si è sentito male.

I suoi amici e compagni di caccia viste le condizioni hanno immediatamente chiamato i soccorsi.

Nonostante la zona impervia sono giunti i soccorritori dell'Ares 118 e i carabinieri della Compagnia di Anagni e della locale Stazione diretti dal capitano Camillo Giovanni Meo.

Le operazioni

Il personale dell'Ares 118, raggiunto a piedi il luogo dove si trovava il corpo dell'uomo, ha cercato di rianimarlo, ma il cuore del 54enne aveva cessato di battere. Per trasportare la salma all'ambulanza si è reso così necessario il supporto degli operatori del Soccorso Alpino. Questi con un mezzo 4x4 hanno raggiunto gli operatori dell'Ares 118. Vicino al mezzo parcheggiato sul ciglio della strada intanto sono sopraggiunti molti cittadini e conoscenti dell'uomo venuti a sapere del fatto. La notizia infatti è giunta immediatamente nel

paese di Morolo dove l'uomo abitava insieme alla sua famiglia. La salma nel frattempo trasferita sul mezzo dell'Ares 118 è stata trasportata presso l'ospedale di Frosinone "Fabrizio Spaziani", in attesa di ulteriori accertamenti che chiariranno sulle cause.

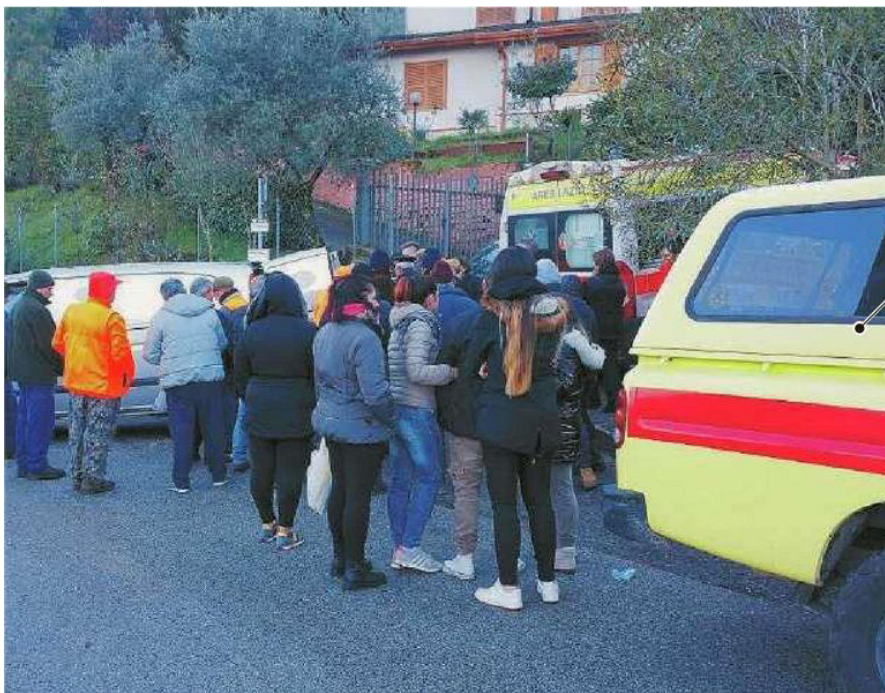
Un malore la causa più probabile, ma soltanto gli esami clinici stabiliranno la verità sul decesso dell'uomo molto conosciuto non solo a Morolo.

Oggi il magistrato potrebbe ridare l'ok alla riconsegna della salma ai familiari che potranno così far svolgere i funerali dell'uomo. Una tragedia assurda per un uomo a cui tutti volevano bene. ●

Il corpo è stato trasferito allo Spaziani. Si attende il nulla osta del magistrato per i funerali



Le persone che dopo la notizia si sono recate sul posto dove stavano operando i soccorritori del 118 del Soccorso Alpino e dei carabinieri. In silenzio hanno sperato fino all'ultimo



Peso: 38%

AMBIENTE ■ IL CORPO FORESTALE NON MOLLA LA PRESA DOPO IL RAID DI NATALE CHE HA SMANTELLATO UNA RETE DI PESCATORI DI FRODO CHE AGIVA FRA LODIGIANO E PAVESE, DOVE SONO STATI SCOPERTI CAPANNONI PER LO STOCCAGGIO

Si stringe il cerchio sui bracconieri

«I danni provocati da queste bande sono notevoli, sia per la salute, visto che il commercio viene effettuato senza il minimo controllo sanitario, sia per la fauna»

ANDREA BAGATTA

■ Ancora sulle tracce dei bracconieri d'acqua dolce. Dopo il raid della vigilia di Natale che ha portato a smantellare una rete di bracconieri che agiva tra Lodigiano, Milanese e Pavese, con centrali operative in provincia di Pavia, il Corpo forestale dello Stato prosegue le indagini e non molla la presa su un fenomeno più volte denunciato dai pescatori anche e soprattutto nei corsi d'acqua dolce lodigiani, Adda, ma soprattutto Lambro e Muzza. Le indagini, coordinate dalla procura di Pavia, che il 22 dicembre scorso sono culminate con l'irruzione in un capannone di Pieve Porto Morone e Pietra de Giorgi, in provincia di Pavia, e la denuncia di sei persone, tutte cittadini romeni, per reati di bracconaggio ittico e di commercio illecito di prodotti alimentari, sono partite proprio dal Lodigiano. «È stato grazie alla segnalazione di alcuni pescatori lo-

digiani che le indagini hanno preso il via diversi mesi fa - spiega il comandante della Forestale di Milano e di Lodi Andrea Fiorini -. Abbiamo smantellato la rete operativa, ma l'inchiesta prosegue per scardinare tutto il sistema. Infatti ai bracconieri che girano sui fiumi di notte corrispondono poi centrali operative dove il pesce viene stoccato e inviato a una rete commerciale compiacente, in parte all'estero, ma in parte anche in Italia. L'indagine è andata a ritroso, ha risalito la corrente: dalle segnalazioni, attraverso un lavoro di intelligence, con l'ausilio delle segnalazioni dei pescatori e degli informatori siamo riusciti a capire dove il pesce veniva stoccato e smistato».

Nella primavera scorsa i Nas di Cremona avevano multato per oltre 30mila euro una pescheria di Sant'Angelo sui cui banchi era stato trovato pesce non controllato, probabilmente pescato nel Lambro. La pescheria da allora

non ha più aperto. «Proprio quello era un negozio vicino alla rete di questa banda, abbiamo riscontri oggettivi in tal senso ed era già sotto attenzione quando sono intervenuti i Nas di Cremona - afferma Fiorini -. Probabilmente ce ne sono altri, vedremo dove ci porteranno le indagini. Di certo non ci fermiamo. I danni fatti da queste bande sono notevoli, sia per la salute alimentare dell'uomo, con il commercio di pesce senza il minimo controllo sanitario, sia per l'ambiente, perché strumenti come le reti a strascico, gli elettrostorditori ed altri, mettono a repentaglio la fauna ittica e anche l'habitat naturale». Il fenomeno dunque è osservato con grande attenzione. «Assolutamente sì, anche per l'impulso dato dalla prefettura di Lodi, l'unica nella nostra area ad avere convocato un tavolo di coordinamento della sicurezza apposta per questo tema - conclude il comandante Fiorini -. Capisco i pescatori, a cui

sembra che le forze dell'ordine siano lontane, ma intervenire sulla singola chiamata per i bracconieri in azione non risolverebbe il problema, perché arrestati due o tre e sequestrati gli attrezzi, altri sarebbero pronti a subentrare. Il lavoro di indagine è silenzioso e spesso nascosto, ma può portare a risultati molto più importanti e duraturi nel contrasto al fenomeno».



PESCA DI FRODO Una delle celle frigorifere abusive scoperte nel Pavese



Peso: 36%

Un colpo di fucile esploso a distanza ravvicinata «Così è stato ucciso Rex»

CASALE Rex è stato ucciso da un colpo di fucile da caccia, sparato a distanza ravvicinata. È questo l'esito dell'autopsia effettuata dai veterinari dell'Istituto zooprofilattico che nel corpo dell'animale, un cucciolo di appena 8 mesi, hanno rinvenuto non solo i pallini di 2.5 mm di diametro ma anche l'ogiva del proiettile. Il colpo ha raggiunto Rex tra la scapola sinistra e il collo, conficcandosi in profondità fino a raggiungere il midollo spinale e provocare un'estesa emorragia. Il referto non lascia

dubbi: il colpo è stato sparato da vicino da un cacciatore che difficilmente può averlo scambiato per una preda. Pallini e proiettili sono stati consegnati ai carabinieri per l'esame balistico. Il proprietario del cane Bruno Sartoretto spera che qualcuno si faccia avanti per aiutare a identificare chi ha ucciso Rex. (m.cit.)



Il cucciolo
Rex, il pastore tedesco di otto mesi colpito a morte da un cacciatore



Peso: 7%

Braconieri in azione ad Arena

La poiana ferita corre il rischio di non volare più

Soccorso da un passante e affidata ai Carabinieri e ai volontari del Wwf

ARENA

Servono piani coordinati di controllo e di vigilanza del territorio per arginare il fenomeno del bracconaggio. È l'appello che lancia il Wwf di Vibo Valentia a Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza dopo il ritrovamento, proprio la notte di San Silvestro, di una poiana ferita a un'ala e a un'occhio.

Si tratta del terzo episodio

nell'arco di una settimana riconducibile all'azione dei bracconieri, dopo il salvataggio di un'altra poiana ferita, rinvenuta dagli uomini del reparto "Cacciatori" dei Carabinieri, e il sequestro, a opera del Corpo Forestale dello Stato, dei fucili di alcuni cacciatori provenienti dalla provincia di Reggio Calabria.

Questa volta, la poiana è stata rinvenuta da un privato cittadino nelle campagne di Arena nella giornata dell'ultimo dell'anno e consegnata ai Carabinieri della cittadina delle Preserre.

Nonostante il periodo di festa (mancavano poche ore alla mezzanotte), i volontari del Wwf hanno offerto la loro collaborazione ai Carabi-

nieri intervenuti per recuperare il rapace ferito e prestargli assistenza, prima del trasporto nelle strutture del Centro recupero animali selvatici di Catanzaro.

Le condizioni della poiana, secondo i volontari del Wwf, non sono buone. Purtroppo, oltre alla frattura ad un'ala, quello che preoccupa di più gli ambientalisti, è la ferita all'occhio destro, una lesione che probabilmente impedirà alla poiana di poter tornare a volare.

«Tre episodi nell'arco di una settimana, senza tener conto delle altre segnalazioni di bracconaggio provenienti da tutta la regione, rappresentano – secondo quanto scrive il Wwf di Vibo Valentia in un documento

diffuso nelle scorse ore – la punta di un iceberg fatto di continue violazioni delle leggi che tutelano la fauna italiana, favorite dalla vastità dei territori da controllare e dalla enorme disparità delle forze in campo».

Da qui la richiesta di aumentare i controlli, pianificando la vigilanza nel vasto territorio vibonese. «Non è tollerabile – aggiungono gli ambientalisti – che persone armate si aggirino per campagne e boschi, disprezzando le norme che dovrebbero proteggere gli animali selvatici». ◀ (f.o.)

«Un'ambientalista suggerisce come indagare i bracconieri per arginare il fenomeno»



Bellissimo esemplare. La poiana ritrovata ad Arena



Peso: 15%

Cane al cappio nella trappola dei bracconieri

MONTEBELLUNA - (Ibon) A lanciare l'sos per una situazione estremamente pericolosa per gli animali ma potenzialmente anche per gli esseri umani è il dottor Marino Parolin, veterinario titolare dell'Animal farm, centro con sedi a Montebelluna e Crocetta. L'altra mattina, alle 6, gli è arrivato in ambulatorio un cane vittima di probabili bracconieri. In sostanza, era stato preso al cappio, una sorta di trappola assolutamente illegale che i bracconieri usano da tempi immemorabili ma anche tuttora per catturare la selvaggina. Posizionato all'altezza del terreno e legato ad un albero spesso piegato, scatta quando l'animale vi finisce sopra.

«Il povero cane - spiega Parolin - era stato allacciato da un cappio

metallico che purtroppo ancora degli squilibrati piazzano per effettuare bracconaggio; per fortuna il proprietario è riuscito a tranciare il cordino, lasciando gli esiti delle lesioni».

Ma sarebbe potuta andar peggio. «Questi lacci metallici - prosegue lo specialista - possono causare la morte degli animali con atroci sofferenze. A volte capitano dei soggetti che divincolandosi e quindi stringendosi il cappio progressivamente si incaprettano».

Il caso specifico si è verificato nella zona di Paderno del grappa, ma esempi analoghi si trovano purtroppo dappertutto.

«C'è da chiedersi - riflette Parolin - quali danni possano provocare ad un bambino che ci metta il

piede sopra».

Il cane in questione fortunatamente sta meglio e proseguirà le sue cure per la cicatrizzazione delle ferite.

«Ma queste trappole - conclude Parolin - se vengono rinvenute vanno rimosse e segnalate alle forze dell'ordine».



Peso: 14%

VALLE DEL SACCO Recuperato un animale ferito da bracconieri all'interno della Selva

Salvato un raro sparviere

Il rapace non tornerà purtroppo più a volare. Polemica sulla caccia abusiva

La Sezione Enpa di Paliano ha recuperato un esemplare di sparviere, un rapace diurno particolarmente protetto. L'animale, colpito da pallini sparati per "errore" o intenzionalmente da un cacciatore di frodo, è l'ennesima vittima del bracconaggio. Messo in sicurezza, lo sparviere è stato ricoverato presso il centro recupero fauna selvatica Lipu di Roma. "Da subito è emersa la gravità della situazione" commenta Giulia Gagliarducci, presidente dell'Enpa Paliano. "Infatti - prosegue la presidente - l'omero dell'ala è stato frantumato dai pallini, pregiudicandola possibilità per l'uccello di tornare a volare". Questo è l'ennesimo atto di

bracconaggio, uno dei molti destinati a restare impuniti, che avvengono quotidianamente sul territorio italiano a danno di animali selvatici sempre più rari. "Nella zona di Paliano la situazione è grave e fuori controllo, basti pensare alla lottizzazione e alla privatizzazione della Selva, un luogo importantissimo per la biodiversità. Ma

la responsabilità di questi gesti, che, lo ricordiamo sono reati, è anche dovuta alla mancanza di sensibilizzazione ed informazione, oltre che di controlli sul territorio. Come Sezione Enpa lavoreremo anche su questo", aggiunge Gagliarducci. "È giunto il momento che le istituzioni, in particolare il

Governo, si assumano la responsabilità di cambiare pagina e di garantire ai selvatici la tutela loro dovuta, che sino ad oggi è rimasta solo sulla carta, per evitare di scontentare qualche lobby, in particolare quella venatoria. In questi ultimi anni - commenta Andrea Brutti, dell'Ufficio Fauna Selvatica di Enpa - dall'approvazione di leggi regionali incostituzionali e illegittime alla "cancellazione" della Polizia Provinciale e del Corpo Forestale, abbiamo assistito a veri e propri disastri, frutto di regali al mondo venatorio. Un vero e proprio "suicidio" per un Paese che detiene il triste primato dei ambientali e del bracconaggio. È veramente ora di cambiare direzione".



Peso: 44%

L'HOBBY. L'imprenditore Fabio Sella di Valdastico è alla guida dell'associazione dei falconieri

Aquile e falchi per amici «Ci gioco ogni giorno»

Attività riconosciuta patrimonio dell'Unesco grazie al loro impegno
«Esiste da 5 mila anni. E i nostri 20 rapaci li curiamo e li premiamo»

Silvia Dal Ceredo

L'arte della falconeria è di casa a Valdastico, dove un gruppo di volontari appassionati ha lavorato con impegno per la salvaguardia dei maestosi rapaci e del loro impiego di tradizione ultramillenaria. L'associazione Conservazione Progresso Falconeria (Cpf) ha infatti contribuito fattivamente al riconoscimento dell'antica pratica venatoria italiana quale patrimonio culturale immateriale dell'umanità da parte dell'Unesco.

L'ente internazionale, dopo un vertice specifico tenutosi ad Addis Abeba, ne ha decretato l'ingresso nella lista che ora sale a 18 Paesi, tutti tradizionalmente legati alla falconeria, da quelli asiatici come Mongolia, Arabia Saudita o Corea agli europei Germania, Regno Unito o Ungheria.

Parte attiva e fondamentale

del processo di riconoscimento ce l'ha avuta il Coordinamento italiano delle associazioni di falconeria, composto da sei associazioni nazionali, tra cui la nostrana Cpf che conta una trentina di soci.

Il presidente Fabio Sella, imprenditore di 49 anni, risiede a Valdastico e coltiva la sua passione in un terreno dove, in apposite voliere, vivono una ventina di rapaci notturni e diurni, tre specificamente addestrati per la caccia, gli altri per l'allevamento. Nel gruppo ci sono falchi pellegrini e sacri, girifalchi, ulule, astori e anche un'imponente aquila minore, oltre ad altre specie.

«La falconeria è un'arte viva ancora oggi - spiega - non è una cosa da bacheca impolverata. Si mantiene non solo per la caccia, ma anche per un desiderio di tramandare una cultura antica di cinquemila anni. E non ci sono scuole per imparare quest'arte, si può solo tramandarla da una persona all'altra, da un mae-

stro ad un allievo». E ancora oggi uno dei migliori volumi su questa tecnica è considerato dagli esperti il "De arte venandi cum avibus" ("Sull'arte di cacciare con gli uccelli"), un dettagliato trattato scritto dall'imperatore Federico II di Svevia nel XIII secolo.

«Nell'addestrare un falco - aggiunge il consigliere Franco Cera - è necessario instaurare un rapporto di grande empatia. Si può procedere solo attraverso l'assegnazione di ricompense, mai punizioni perché non le comprende. Inoltre è fondamentale avere pazienza e tanto tempo a disposizione, perché bisogna farli volare praticamente tutti i giorni, senza avere fretta di farli rientrare».

I falconieri che praticano l'attività venatoria sono cacciatori a tutti gli effetti e devono essere tesserati con le associazioni di settore e possedere regolare licenza. I falchi, con i loro artigli possenti, sono in grado di predare in picchiata animali piuttosto gros-

si, come fagiani o lepri. «Può essere impressionante - conclude - ma se ci pensiamo bene non è altro che una lotta assolutamente naturale tra pari. Preda e predatore hanno le stesse possibilità rispettivamente di fuga e riuscita».

Il personaggio



Fabio Sella, 49 anni

È un imprenditore di Valdastico che ospita una ventina di rapaci in un terreno vicino al torrente. L'associazione ha 30 soci.



Franco Cera con un falco e Nicola Sella con un'aquila in riva all'astico. FOTOSERVIZIO DONOVAN CISCATO



Nicola Sella a tu per tu con uno splendido esemplare di aquila



Peso: 39%

ALTOPIANO. Stando al Registro dei plantigradi sotto monitoraggio dalla Provincia di Trento

Il mistero del cranio di orso Sei quelli morti dal 2014 a oggi

Quello rinvenuto a Sasso misura 26 centimetri e i suoi denti 6

Gerardo Rigoni

È quello di Dino il cranio dell'orso rinvenuto in Altopiano, in località Sasso di Asiago e che gli agenti della polizia provinciale hanno identificato come appartenente ad un plantigrado.

Dell'animale è stato rinvenuto solo il cranio e allo stato non si sa ancora dove possano trovarsi gli altri resti nonostante il sopralluogo effettuato dagli agenti provinciali.

Il che può far sorgere il sospetto che il cranio sia una burla, una messinscena oppure, altra ipotesi, che il resto del corpo del plantigrado si trovi nel freezer di qualche

bracconiere. Altra supposizione, avanzata in questo caso da Karol Tabarelli de Fatis, ricercatore e naturalista attivo al Muse, è che il cranio recentemente rinvenuto in Altopiano appartenga a un grosso canide, e non a un orso bruno. «I tempi di scarnificazione - fa notare il ricercatore - potrebbero essere ampiamente sotto i 2 anni».

«Non credo che possa appartenere a un cane - ribatte il ritrovatore del cranio Giovanni Dalle Fusine - Il cranio misura in lunghezza 26 cm e ha dei canini lunghi 6

cm. Non sono un esperto ma credo le dimensioni parlino chiaro anche perché le ho confrontate con altri teschi di orso trovati su internet e sono molto simili».

Per quanto riguarda gli orsi "scomparsi" dai piani di monitoraggio portati avanti dal Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento, e i dati registrati nel Rapporto orso 2015, dall'inizio del monitoraggio risultano scomparsi 28 plantigradi dei quali è stata accertata la morte. I decessi sono da ricondurre a cause naturali in 8 casi, a motivi non conosciuti in 9 casi mentre per undici casi le cause sono da ricondurre alla presenza dell'uomo, compresi gli investimenti stradali. Sempre dal Rapporto orso 2015 risulta che nel periodo compreso fra

il 2014 e il 2015, ovvero quando si presuppone possano risalire i resti ritrovati, sono sei gli orsi mancanti all'appello.

Animali che possono anche essersi spostati in zone delle Alpi senza monitoraggio. Gli orsi infatti possono percorrere molti chilometri, anche 50 in una notte, senza lasciare traccia e attraversare tutto l'arco alpino senza mai farsi fotografare dalle fototrappole o farsi vedere dagli osservatori sul campo. Nel frattempo si attende la comparazione del Dna con Dino, M5. •



Il cranio visto frontalmente

Il cranio d'orso trovato sull'Altopiano



Peso: 25%

Morolo Va a caccia e muore La tragedia a Valle Cupa

Era salito sui monti di Varico Alto per una battuta al cinghiale con gli amici ma è stato stroncato da un infarto: la vittima è Elio Ciasco, 48 anni
Papillo a pag. 39



Va a caccia e muore La tragedia nei boschi di Varico Alto

Elio Ciasco, 48 anni, è stato stroncato da un infarto. La scoperta degli amici con cui era uscito per una battuta al cinghiale

Tragedia della montagna ieri in località Valle Cupa, nella zona di Varico Alto a Morolo a pochi metri dal confine con il territorio di Sgurgola. Un uomo di 54 anni, Elio Ciasco, è stato trovato morto dai compagni di caccia con cui era uscito ieri mattina per una battuta al cinghiale. È accaduto intorno alle ore 12. Sul caso hanno condotto gli accertamenti i carabinieri della locale stazione, guidati dal maresciallo Pierluigi De Rosa, intervenuti insieme ai vigili urbani di Morolo coordinati dal comandante Fabrizio Mancini, alla dottoressa-sindaco Anna Maria Girolami, al 118 ed al Soccorso Alpino. Secondo una prima ricostruzione a causare la morte del cacciatore sarebbe stato un infarto.

Elio, esperto di caccia e di mon-

tagna, un grande sportivo ed ex calciatore, era uscito all'alba con il gruppo di amici raggiungendo Varico Alto. Era rimasto nella sua postazione un po' indietro rispetto agli altri. Poi intorno alle ore 12 secondo la ricostruzione dei militari, i compagni di battuta lo avrebbero chiamato più volte alla radiolina senza ricevere risposta. Così due del gruppo sono tornati indietro e lo hanno trovato disteso a terra privo di vita. Hanno lanciato l'allarme alla dottoressa-sindaco, ai vigili urbani ed ai carabinieri intervenuti sul posto non facile da raggiungere. «Quando sono arrivata sul posto, l'uomo era già morto non ho potuto fare altro che constatare il decesso. Malgrado ciò ho avvertito il 118 che venuto sul posto ha svolto la tessa prassi -

ha spiegato il sindaco-medico Anna Maria Girolami - non c'erano sul corpo segni di ferite riconducibili a cadute o ferite accidentali. È chiaro che si è trattato di un malore. I carabinieri hanno avvertito il magistrato di turno che ha disposto il trasferimento della salma all'obitorio del Fabrizio Spaziani di Frosinone».

«Non è stato facile - ha aggiunto



Peso: 1-4%,5-29%

il comandante dei vigili di Morolo, Fabrizio Mancini - raggiungere Valle Cupa nella parte alta della montagna in località Varico. Una delle montagne del versante ciociaro dei Monti Lepini. Elio era un esperto cacciatore ed un grande conoscitore della montagna. Da quello che ci risulta non soffriva di scompensi cardiaci. Quando siamo arrivati l'abbiamo già trovato morto. Credo che purtroppo il suo cuore abbia smesso di battere almeno un'ora prima. Non ci sono parole davanti a simili tragedie. Probabile che venga effettuata l'autopsia per chiari-

re esattamente le cause o quantomeno un esame esterno della salma». Incerta la data dei funerali. Elio grande tifoso della Lazio, lascia la moglie e due giovani figli, Mattia ed Enrico. E Morolo piange anche la morte di Angelo Cellini, ex amministratore comunale, anche lui stroncato da un malore. Cellini lascia moglie e due figli. La comunità di Morolo nel dolore ed incredula per quanto accaduto.

Emiliano Papillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona in cui è stato trovato morto il cacciatore



LA VITTIMA Elio Ciasco



Peso: 1-4%,5-29%

Aviaria, controlli in cinque comuni

Dopo la scoperta del virus in un'anatra a Grado, misure di sicurezza nelle aziende nel raggio di 10 km

di **Elisa Michellut**

► FIUMICELLO

Scattano le ordinanze in 5 Comuni della Bassa e dell'Isontino dopo che, qualche giorno fa, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova, sede del Centro di referenza nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5.

Il virus è stato rinvenuto in alcuni organi prelevati da un fischione selvatico - una specie simile alle anatre - trovato morto a Grado, nella valle Artalina, di proprietà del Comune ma in concessione alla Cooperativa pescatori. Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità. I Comuni che si trovano nel raggio di 10 chilometri dall'area interessata (Fiumicello, Aquileia, Grado, San Canzian d'Isonzo e Staranzano), su indicazione della Direzione della struttura complessa di sanità pubblica veterinaria dell'Aas 2 Bassa friulana-Isontina, hanno emesso un'ordinanza in base alla quale nelle aziende avicole commerciali e rurali devono essere adottate misure di biosicurezza al fine di evitare i contatti tra volatili domestici e selvatici.

Il pollame domestico e tutti gli altri volatili in cattività devono essere trasferiti all'interno dell'azienda, senza possibilità di accedere all'aperto. Pollame e volatili, inoltre, devono essere alimentati e abbeverati in ambiente chiuso e non devono essere abbeverati con acqua proveniente da serbatoi di superfici cui abbiano accesso i selvatici.

Infine, i serbatoi di acqua all'aperto devono essere protetti dall'accesso di uccelli acquatici selvatici. In questo periodo di grande migrazione, soprattutto dai paesi del Nord Europa, migliaia di uccelli arrivano alla riserva dell'Isola della Cona fino

a Grado. Almeno 2 mila sono fischioni.

Dopo il ritrovamento, sono state impartite ulteriori misure di controllo che prevedono la sospensione della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale. Francesco Lovaria, direttore della Sanità pubblica veterinaria dell'Aas 2 Bassa friulana-Isontina, fa il punto della situazione.

«Il documento - evidenzia - richiama una precedente ordinanza del Ministero, mai abrogata, sulle misure di biosicurezza nelle zone umide. I servizi veterinari stanno controllando tutti gli allevamenti, industriali e rurali. Per il momento la situazione è sotto controllo ma ovviamente il monitoraggio è costante. In molti Stati europei, ci sono focolai di aviaria anche negli allevamenti domestici. Il Ministero ci tiene costantemente aggiornati. La nostra non è una

regione con un'alta densità di allevamenti tale da creare un rischio grave ma non per questo dobbiamo abbassare la guardia».

Lovaria aggiunge: «Oggi ci sono sistemi di sorveglianza che ci consentono di intercettare la circolazione del virus prima ancora che faccia danni agli allevamenti. Rispetto al passato questo ci permette di fare prevenzione. L'Istituto Zooprofilattico è un'eccellenza del nostro sistema, che è efficace ed efficiente. Il fatto che il fischione sia stato individuato ne è la prova».



Controlli in cinque comuni della Bassa contro l'aviaria



Peso: 33%

Infarto durante la battuta al cinghiale Cacciatore salvato dagli amici

Il settantenne di Ortonovo è stato operato d'urgenza al Sant'Andrea

- BEVERINO -
COLPITO da infarto mentre è di 'posta', viene salvato dai colleghi che, situati a poca distanza, si accorgono di quanto sta accadendo e allertano i soccorsi, consentendo all'amico di tante battute di caccia di ricevere le fondamentali cure salvavita. Protagonista della vicenda è un cacciatore di 68 anni residente a Ortonovo, ricoverato nel reparto di Cardiologia dell'ospedale Sant'Andrea. L'episodio è avvenuto ieri mattina poco dopo le 10 a Cavanella Vara. L'uomo, appassionato di caccia al cinghiale, come ogni mercoledì aveva preso parte alla battuta organizzata dalla squadra numero 42 guidata dal caposquadra Salvatore Debole, nella zona collinare compresa tra Castiglione, Cavanella e Beverino. Una battuta di caccia che ha visto l'uomo appostarsi in un canalone, non distante dal cimitero della frazione e dal torrente del Gibone, in attesa

dell'arrivo degli ungulati. Qualcosa però è andato storto: l'uomo, proprio mentre si trovava di posta, ha accusato un malore al petto. Il 60enne ha avuto la forza di chiamare proprio il caposquadra e un altro cacciatore, che si trovavano in appostamento a poche decine di metri di distanza.

I COLLEGHI non ci hanno messo molto prima di raggiungere l'uomo nel canalone e hanno subito allertato la macchina dei soccorsi: una mossa che si rivelerà fondamentale per garantire all'amico le cure salvavita nel più breve tempo possibile. Sul posto, in pochi minuti, i militi della pubblica assistenza Croce Bianca di Beverino, il personale sanitario a bordo dell'automedica Delta3 del 118 di Brugnato, e i vigili del fuoco, arrivati da Brugnato e dalla Spezia con una squadra di specialisti in tecniche speleo-alpinistiche

che a bordo del mezzo attrezzato per il soccorso in zone impervie. Considerate le condizioni del sessantenne, l'impervietà della zona e la necessità di accorciare il più possibile i tempi dell'intervento e trasporto all'ospedale, i medici del 118 hanno disposto l'intervento dell'elicottero Drago del vigili del fuoco da Genova. Dopo una prima stabilizzazione sul posto, il sessantenne è stato trasportato a spalla su una speciale barella da sentiero fino ad una radura distante alcune centinaia di metri - il luogo in cui si trovava era proprio sotto alcune linee elettriche - dove è stato verricellato a bordo dell'elicottero e poi trasportato fino al comando provinciale dei vigili del fuoco, per poi essere trasportato in ambulanza al pronto soccorso del Sant'Andrea e sottoposto agli accertamenti dei medici. L'uomo è stato poi ricoverato in cardiologia, dove è stato sottoposto a un intervento di angioplastica. Le sue condizioni sono giudicate gravi, ma dal nosocomio spezzino trapela un cauto ottimismo.

Matteo Marcello



L'uomo ha chiamato il caposquadra, mossa fondamentale per le manovre salvavita

ALL'IMPROVISO

L'UOMO, APPASSIONATO DI CACCIA AL CINGHIALE, AVEVA PRESO PARTE ALLA BATTUTA ORGANIZZATA DALLA SQUADRA 42 GUIDATA DA SALVATORE DEBOLE, NELLA ZONA TRA CASTIGLIONE E BEVERINO.



SOCCORSI Sul posto oltre all'automedica Delta3 e alla pubblica assistenza di Beverino, anche i vigili del fuoco, arrivati da Brugnato e dalla Spezia con una squadra di specialisti in tecniche speleo-alpinistiche



Peso: 46%

Gli animali dello zoo *congelato*

A San Diego, in California, è in corso da anni un progetto futuribile: raccogliere i cromosomi di specie a rischio di estinzione. Il risultato è un laboratorio unico al mondo dove sono custodite migliaia di cellule. Ghiacciate.

di Laurence Cornet - foto di Gaia Squarci

Gli scienziati californiani si stanno impegnando per impedire l'estinzione dei rinoceronti bianchi settentrionali. Con la genetica. Può sembrare una fiction futuristica, invece è un progetto che risale agli Anni 70, quando il professor Kurt Benirschke fondò allo Zoo di San Diego un reparto di ricerca inusuale per studiare i cromosomi dei mammiferi, in particolare gli aspetti legati alla riproduzione e all'evoluzione. Dal 1975, con l'arrivo di Oliver Ryder, un biologo molecolare fresco di laurea, il team ha sviluppato l'ambizione di applicare la genetica molecolare alle specie a rischio.

Senza avere un'idea precisa sul potenziale uso futuro, i due scienziati iniziarono a raccogliere cellule congelate e materiale riproduttivo di specie ad alto rischio creando il primo «zoo congelato». Dalle poche decine di esemplari iniziali, l'archivio comprende ora 10 mila campioni di cellule di mille specie e sottospecie di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi e ora lo zoo congelato sta per ospitare il primo insetto. Il tutto in una stanza non più grande di 20 metri quadrati. «Li vede quei serbatoi? Non c'è un altro posto al mondo dove esista così tanto materiale vivente di tante specie diverse. È il posto più biodiverso del pianeta» afferma Ryder con una scintilla negli occhi blu.

Quando arrivai al centro, era appena morto un roditore che appartiene alla razza dei «topi dalle tasche del Pacifico». Era un «fondatore», cioè un animale catturato in natura i cui geni sono quindi più pregiati, in quanto non sono stati diluiti in cattività. Nel laboratorio di coltura cellulare, la dottoressa Marisa Korody, senior research associate in genetica, stava tagliando le orecchie

del topo in pezzi di dimensioni inferiori a 1 millimetro cubo, mentre Nicole Ravida, senior research coordinator in fisiologia riproduttiva, congelava lentamente i testicoli dell'animale. Il forte ticchettio di un timer copriva quasi completamente la voce di Marlys L. Houck, ricercatrice senior in genetica, che ci guidava nella visita. Quando aprì il serbatoio di metallo che conteneva le cellule congelate, si sentì il sibilo tipico di una pentola a pressione. La ricercatrice estrasse un portaprovette in una nuvola di azoto, prelevando con la massima cura una confezione di 100 fiale che immerse immediatamente in un bagno di azoto liquido. Le provette dai tappi colorati contenevano cellule di un martin pescatore delle isole giapponesi di Ryukyu, un cocodrillo cubano, un elefante africano, un koala e un dik-dik, la più piccola antilope vivente. C'erano persino cellule di una specie estinta di uccello, il drepanide scarlatto.

Giunti a questo punto si pone la delicata questione di come usare queste cellule. Ryder è dell'avviso di evitare il trasferimento delle cellule molecolari a un altro organismo a meno che ciò non si riveli assolutamente necessario. La clonazione comporta una serie di conseguenze che non sono state ancora sufficientemente approfondite, tra cui effetti ipogenetici quali l'infertilità. Un'altra problematica sostanziale è l'eventuale reintroduzione in natura, soprattutto per le specie di anfibi tenuti in cattività in ambienti molto diversi dal loro habitat naturale. «Storicamente si è sempre sot-



tovalutato quanto sia problematica una reintroduzione, anche se è una questione che merita di essere indagata. Il problema è che è una corsa contro il tempo. Alcune di queste specie non sopravvivono in un habitat naturale e talvolta l'unica nostra possibilità per salvarle comporta il ricorso a queste tecnologie intensive».

Questa situazione solleva diverse questioni di natura etica che coinvolgono anche valori culturali, il che è rimarchevole se pensiamo agli sforzi profusi per la protezione dei rinoceronti bianchi settentrionali. In Kenya, per esempio, nella riserva di Ol Pejeta vengono impiegate truppe antibraconaggio armate fino ai

denti per sorvegliare ininterrottamente questi animali. Per le sottospecie meno a rischio, le misure preventive consistono nell'immobilizzare gli animali per asportare il corno in modo da scoraggiare i cacciatori di avorio.

Allo zoo congelato, invece, ci si mobilita diversamente. I tre rinoceronti bianchi settentrionali rimasti sono troppo vecchi per riprodursi naturalmente, quindi l'unica alternativa possibile per prevenirne l'estinzione è il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita, utilizzando un rinoceronte bianco settentrionale femmina come madre surrogata. Con l'ausilio delle cellule raccolte, lo zoo congelato ha ricostruito la sequenza del genoma di entrambe le sottospecie, stabilendone la compatibilità.

Anche se i metodi impiegati possono essere diversi, i conservazionisti di ogni parte del globo cercano di «modificare» un animale per consentirgli di sopravvivere nell'ambiente odierno, dove lo spazio è sempre più esiguo e ostile per gli animali selvatici. Quindi cosa vogliamo per il futuro? «La scelta di salvare le specie sull'orlo dell'estinzione, una alla volta, può essere una soluzione che non tutti considerano ideale» sostiene Ryder, «tuttavia una cosa di cui sono certo è che se salviamo le cellule e le conserviamo per molto tempo, cambieremo il potenziale di biodiversità del pianeta». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvolta in una nuvola di azoto, la scienziata preleva la provetta con i frammenti di un uccello estinto

«Se salviamo le cellule e le conserviamo cambieremo il potenziale di biodiversità del pianeta»



IERI MATTINA SULLE COLLINE DI MOROLO

**Un malore non gli dà scampo
Muore un cacciatore 54enne**

Esce di casa per trascorrere una mattinata in montagna per una battuta di caccia in compagnia dei suoi abituali amici e muore a seguito di un malore. Il triste episodio si è verificato ieri mattina in una zona Valico tra Morolo e Sgurgola. A perdere la vita è stato un uomo di 54 anni di Morolo. I compagni che erano con lui hanno immediatamente allertato i soccorsi ma purtroppo si sono rivelati inutili. Tra i primi a giungere sul posto, anche il sindaco di Morolo, **Anna Girolami**, che tra l'altro in qualità di medico, si è accorta che l'uomo era privo di vita. «Una notizia terribile che ha sconvolto me e l'intera comunità - ha commentato il primo cittadino rivolgendo un pensiero al-

l'uomo - Era una bravissima persona così come tutta la sua famiglia. Non posso che stringermi attorno al dolore di tutti loro, in particolare modo della moglie e dei due figli. A loro va il mio più sincero cordoglio».

Sul posto sono intervenuti gli uomini del Soccorso Alpino, dell'Ares 118 e il comandante dei carabinieri della stazione locale, **Pierluigi De Rosa**, che ha avvertito il magistrato di turno il quale ha poi ha autorizzato il trasferimento della salma presso l'obitorio dell'ospedale Fabrizio Spaziani di Frosinone per gli accertamenti.

Stefania Vitti



Peso: 12%

PALIANO L'Enpa salva uno sparviere, un rapace diurno particolarmente protetto

Bracconieri scatenati

La sezione Enpa di Paliano ha salvato e recuperato un esemplare di sparviere, un rapace diurno particolarmente protetto. L'animale, colpito da pallini sparati per "errore" o intenzionalmente da un cacciatore di frodo, è l'ennesima vittima del bracconaggio.

Messo in sicurezza, lo sparviere è stato ricoverato presso il centro recupero fauna selvatica Lipu di Roma.

"Da subito è emersa la gravità della situazione - commenta **Giulia**

Gagliarducci, presidente dell'Enpa Paliano - l'omero dell'ala è stato frantumato dai pallini, pregiudicando la possibilità per l'uccello di tornare a volare".

Questo è l'ennesimo atto di bracconaggio, uno dei molti destinati a restare impuniti, che avvengono quotidianamente sul territorio italiano a danno di animali selvatici sempre più rari. "Nella zona di Paliano la situazione è grave e fuori controllo, basti pensare alla lottiz-

zazione e alla privatizzazione della Selva, un luogo importantissimo per la biodiversità. Ma la responsabilità di questi gesti, che, lo ricordiamo sono reati, è anche dovuta alla mancanza di sensibilizzazione ed informazione, oltre che di controlli sul territorio. Come Sezione Enpa lavoreremo anche su questo", aggiunge Gagliarducci.

"È giunto il momento che le istituzioni, in particolare il Governo, si assumano la responsabilità di cambiare pa-

gina e di garantire ai selvatici la tutela loro dovuta, che sino ad oggi è rimasta solo sulla carta, per evitare di scontentare qualche lobby, in particolare quella venatoria".

Giancarlo Flavi

L'animale, colpito da pallini di fucile, sarebbe vittima della caccia di frodo



Lo sparviere recuperato e salvato dall'Enpa



Peso: 27%

CAVANELLA VARA

la spezia

Cacciatore colpito da infarto soccorso dall'elicottero

IERI mattina i vigili del fuoco hanno soccorso un cacciatore colpito da infarto durante una battuta a Cavanella Vara. L'uomo, 66 anni, stava prendendo parte a una battuta di caccia quando gli amici che erano con lui ne hanno perse le tracce e hanno lanciato l'allarme. Una squadra del distaccamento di Brugnato dei vigili del fuoco e una squadra di specialisti in tecniche speleo-alpinistiche del comando provinciale hanno ripercorso a ritroso la zona della battuta di caccia,

rinvenendo l'uomo in fondo a un canale. Forse era scivolato proprio a causa del malore che lo aveva sorpreso. Considerate la zona impervia e le condizioni del cacciatore, la sala operativa ha attivato l'elicottero Drago, in modo tale da ridurre i tempi di trasporto. Il cacciatore è stato trasportato a spalla su una speciale barella da sentiero fino a una radura dove è stato verricellato a bordo dell'elicottero e trasportato all'ospedale Sant'Andrea. Le sue condizioni sono stabili.



I soccorritori con il cacciatore



Peso: 9%

valbormida

**Caccia al cinghiale prorogata
per tutto il mese di gennaio**

(m.a.) – Proseguirà, nelle zone consentite, per tutto il mese di gennaio, la caccia al cinghiale in Liguria per consentire il raggiungimento dei contingenti di abbattimento fissati dalla Commissione tecnico faunistica lo scorso agosto (8.060 capi nella provincia di Savona). La stagione faunistico venatoria, che si era aperta il 20 settembre e che si sarebbe dovuta chiudere il 20 dicembre, proseguirà fino al raggiungimento dei contingenti. Secondo i dati aggiornati all'11 dicembre, sono stati abbattuti su tutto il territorio ligure il 55,02% dei capi consentiti, in provincia di Savona il 45,18 % (3.642 su 8.060).



Peso: 7%

CASALE C'è un sospettato: l'autopsia lo conferma **Fucilata a bruciapelo al cuore il killer di Rex ha le ore contate**

Nicola Cendron

CASALE - (NC) Martedì è stata effettuata, nella sede trevigiana dell'istituto zooprofilattico delle Venezie, l'autopsia sulla carcassa di Rex, il pastore tedesco di 8 mesi ucciso con un colpo di arma da fuoco sabato scorso a Casale sul Sile, lungo il rio Serva mentre era a passeggio con il padre del suo proprietario. L'animale, stando all'esame svolto, è stato ucciso con un colpo di fucile da caccia esploso a bruciapelo, a meno di due metri di distanza ma forse ad una distanza ancora più ravvicinata. All'interno della ferita, molto profonda, sono stati trovati vari pallini del diametro di alcuni millimetri ma anche l'ogiva che di fatto ha trafitto il

cuore dell'animale, uccidendolo praticamente sul colpo. I soli pallini non sarebbero risultati fatali: proprio il colpo esploso così a ridosso del bersaglio è stato fatale al povero Rex. L'ogiva stessa sarà ora sottoposta ad un esame balistico che sarà consegnato agli investigatori. Proseguono infatti intanto gli accertamenti da parte dei carabinieri che stanno tentando di restringere la cerchia dei sospettati. Una pista investigativa porta dritta ad un cacciatore: sabato, in base al calendario venatorio, era peraltro l'ultimo giorno di caccia con la possibilità di utilizzare cani. Una residente avrebbe notato, sabato mattina, due uomini a pochi passi da

dove è avvenuto l'episodio. Gli amici e gli amanti dei quattrozampe della zona stanno intanto pianificando una manifestazione, probabilmente una fiaccolata, per sensibilizzare la popolazione alla luce di quanto accaduto.



Peso: 13%

Valdinievole

Pugno duro contro i cacciatori irregolari

■ A pagina 13

Più controlli nell'area del Padule Dure sanzioni ai cacciatori irregolari

Aumentato il numero delle barche per il presidio dei bacini protetti

CONTINUERANNO per tutto il mese di gennaio i servizi di presidio e controllo del territorio da parte della polizia provinciale nell'area del Padule di Fucecchio, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione di illeciti venatori. Nello scorso dicembre sono stati effettuati numerosi servizi e controlli, anche con l'ausilio di natanti che consentono agli agenti di raggiungere tutte le zone e gli appostamenti di caccia del cratere palustre, anche in presenza di livelli di acqua elevati. I servizi già svolti hanno evidenziato come siano molti i cacciatori che frequentano il Padule, rispettando la normativa. Tuttavia sono anche stati accertati diversi illeciti amministrativi, quali l'utilizzo di munizioni contenenti piombo (all'interno di una particolare Zona di Protezione Specia-

le ne è vietata anche la semplice detenzione), la caccia da appostamento fisso senza autorizzazione regionale, la caccia a distanza non regolare dalla riserva naturale provinciale, la caccia da appostamento temporaneo a distanza non regolamentare da appostamenti fissi, la caccia da appostamenti fissi senza averne titolo, oltre alla mancata annotazione del tesserino venatorio in relazione alla giornata di caccia.

IL COMANDO di polizia provinciale ricorda che in questo gennaio nella Zps la caccia è consentita solo di domenica e giovedì e che negli specchi d'acqua coperti in tutto o nella maggior parte da ghiaccio la caccia è vietata. Le relative sanzioni amministrative possono arrivare fino a 630 euro e in caso di recidiva fino a 1.260 eu-

ro. Con provvedimento del ministero della Salute del 30 dicembre scorso è stata sospesa la deroga al divieto di utilizzo dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi, per cui non possono essere utilizzati come richiami i vari germani, alzavole e altre specie. Per segnalazioni e informazioni il comando di polizia provinciale può essere contattato al 0573 974670, o all'indirizzo e-mail provpol.pt@provincia.pistoia.it.



**Con i nuovi natanti
diventano più efficaci
i controlli effettuati
dalla polizia
provinciale nelle aree
naturali protette**



Peso: 41-4%,53-35%

CONTROLLI NEL PADULE

Raffica di multe ai cacciatori

Pallini di piombo e appostamenti fissi vietati fra le violazioni

► PONTE BUGGIANESE

Continueranno per tutto il mese di gennaio i servizi di presidio e controllo del territorio da parte della Polizia provinciale nell'area del Padule di Fucecchio, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione di illeciti venatori. Nel mese di dicembre sono stati effettuati numerosi servizi e controlli, anche con l'ausilio di natanti che consentono agli agenti di raggiungere tutte le zone e gli appostamenti di caccia del cratere palustre, anche in presenza di livelli di acqua elevati. I servizi già svolti hanno evidenziato come sia-

no molti i cacciatori che frequentano il padule rispettando la normativa. Tuttavia sono anche stati accertati diversi illeciti amministrativi, quali l'utilizzo di munizioni contenenti piombo (all'interno di una particolare area della zona di protezione speciale "Padule di Fucecchio" ne è vietata anche la semplice detenzione), la caccia da appostamento fisso senza autorizzazione regionale, la caccia a distanza non regolare dalla riserva naturale provinciale, la caccia da appostamento temporaneo a distanza non regolamentare da appostamenti fissi, la caccia da appostamenti fissi senza averne titolo, oltre alla mancata annotazione del tesserino venatorio in relazione alla giornata di caccia.

Il comando di Polizia pro-

vinciale ricorda, inoltre, che nel mese di gennaio, all'interno del Padule la caccia è consentita soltanto di domenica e giovedì e che, negli specchi d'acqua coperti in tutto o nella maggior parte da ghiaccio, la caccia è vietata. Le relative sanzioni amministrative possono arrivare fino a 630 euro ed in caso di recidiva fino a 1.260 euro. Il Comando di Polizia Provinciale ricorda inoltre che, con provvedimento del Ministero della Salute del 30.12.2016 è stata sospesa la deroga al divieto di utilizzo dei richiami vivi.



LA RIFORMA. Dal primo gennaio è operativa la riduzione da 5 a 4 dei corpi di polizia voluta dal ministro Marianna Madia

Forestali ora sono nell'Arma

«L'impegno rimane lo stesso»

La riorganizzazione è in corso anche a Brescia dove è nato il nuovo «Gruppo» che controllerà 18 stazioni su tutto il territorio provinciale

Paola Buizza

Un cambiamento più formale che sostanziale. Un cambio di divisa - e di status - che non influirà sulla preziosa attività specializzata nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare. Si preannuncia così una delle manovre più discusse della riforma della Pubblica Amministrazione voluta dal ministro Marianna Madia: l'accorpamento della Forestale nell'Arma dei Carabinieri. Decisione che non ha mancato di sollevare il dissenso di diverse associazioni, come Wwf, Lav, Enpa e Lipu per le quali si tratterebbe di una inutile «militarizzazione» e una sorta di «regalo a ecomafie e zomafie».

L'ACCORPAMENTO è effettivo dal primo gennaio 2017 e anche Brescia sta lavorando alla transizione. Sono circa settemila i forestali che, lungo tutto lo Stivale, sono passati all'Arma, di questi 65 i bresciani mentre altri sette fanno parte della schiera che ha scelto di essere riassegnata ad altre forze di polizia o amministrazioni. Chi ha lavorato nel reparto anti incendio confluirà nei Vigili del Fuoco. Le progressioni di carriera verranno salvaguardate rispettando i criteri attualmente esistenti. Novità all'orizzonte per la nuova divisa da carabiniere che, ovviamente, sarà «nera». Per le attività esterne, invece, dovrebbe rimanere la tradizionale divisa grigia. Condizionale necessario anche per le vetture il cui colore rimarrà verde ma con la scritta «carabinieri» su fiancata e cofano - per questioni di economia - anche se in futuro tutte le auto dovrebbero uniformarsi al colore blu. La struttura di vertice,

istituita con cerimonia ufficiale a Roma lo scorso ottobre, è il «Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri». A esso, d'ora in poi, farà riferimento il comando regionale dal quale, a sua volta, dipenderanno i gruppi con le relative stazioni.

La sede provinciale di via Donatello, che assume la nuova denominazione «Gruppo Carabinieri Forestale di Brescia» sarà sotto il comando del tenente colonnello Giuseppe Tedeschi che controllerà le 18 stazioni su tutto il territorio. In questi giorni sono in corso riunioni operative alla Caserma Masotti di piazza Tebaldo Brusato. Il Comando provinciale dei carabinieri, infatti, fornirà tutta l'assistenza necessaria per un passaggio senza particolari «traumi». In calendario ci sono attività di addestramento per la conoscenza dell'istituzione e della sua organizzazione anche perché la riforma comporta l'assoggettamento a tutte le norme che valgono per i militari.

MA VA SPECIFICATO che il «Gruppo» manterrà la propria autonomia come tutti i Nuclei speciali: il Noe (Nucleo operativo ecologico), il Nac (Nucleo antifrodi carabinieri) e il Nas (Nucleo antisofisticazioni). Le competenze di questi saranno così integrate, completate e potenziate grazie al personale proveniente dal Corpo Forestale dello Stato e dalle nuove forze che saranno inserite, forti di un'esperienza di lungo corso nella tutela forestale, ambientale e agroalimentare. Una trasformazione che, nel piano della riforma Madia, prevede di contenere la spesa pubblica grazie a una maggiore efficienza dei costi di gestione e risparmi fino a 100 milioni di euro in tre anni. Calcoli, per ora, sulla carta. •



L'impegno della Forestale a tutele delle specie animali e vegetali



Peso: 30%

«Alle Istituzioni si chiede attenzione e sostegno»

Matteo Visceglia: «Ci siamo impegnati ai limiti delle possibilità»

ENZO FONTANAROSA

● Non si affidano a oroscopi o vaticini per comprendere quale futuro attende loro in questo anno e, ovviamente, nel prosieguo. Contano su un più pragmatico e fattivo impegno istituzionale perché non naufraghi definitivamente il Centro recupero animali selvatici (Cras) di San Giuliano. E con esso, le altre tre strutture lucane. Per **Matteo Visceglia**, responsabile di quella materana, il 2016 è stato un incubo per gestire il centro dovendosi barcamenare tra leggi e burocrazia, competenze e attribuzioni in continuo rimpallo tra istituzioni territoriali, fermate brusche e ripartenze a strappo. È stato un navigare in un continuo oceano di problemi e, soprattutto, in tempesta. S'immagini solo che, agli inizi dello scorso anno, per gli effetti della Legge Delrio sul riordino

delle funzioni delle Province, è giunta la prima sorpresa. Lo stesso Ente territoriale, che pure ha istituito i Cras stessi (ricordiamo anche quello di Policoro per il Materano), ha chiesto di sospendere l'attività dei nuovi ricoveri di esemplari, in attesa che la macchina burocratica trasferisse risorse, in particolare, dalla Regione. In ogni caso, sono stati garantiti in emergenza solo alcuni interventi di soccorso, spesso richiesti dalle forze dell'ordine. Una situazione durata sette mesi con un conto salato: diversi e numerosi animali in difficoltà non hanno potuto essere ospitati nel Cras. Alcuni di loro, grazie alla collaborazione della Lipu, sono stati trasferiti in strutture pugliesi. Pur in assenza di finanze, si è garantita assistenza quotidiana, cure e alimentazione a tutti gli esemplari non più idonei a ritornare in natura e già presenti nella struttura al momento della cessazione delle attività ordinarie. Solo ad agosto, con l'intervento dell'Ufficio Tutela Natura e dell'Ufficio di Presidenza della Regione, è stata autorizzata la ripresa dell'attività di

accettazione degli animali feriti ed in difficoltà. «Pur con una riduzione del 165% dei ricoveri rispetto allo scorso anno – si evidenzia in una nota – sono stati complessivamente 121 gli esemplari che nel 2016 hanno potuto essere soccorsi e curati». Di questi, «circa il 70% è stato riabilitato e reinserito in natura. Solo per 5

esemplari il rilascio è stato rimandato in primavera». Si legge, inoltre, che «d'interessamento del Dipartimento regionale all'Ambiente ha portato» oltre alla risoluzione immediata del problema dell'emergenza, anche «all'impegno a far sì che i quattro Cras regionali possano avere un piano di gestione che consenta di poter lavorare» per dare «risposte più efficaci e tempestive alle numerose richieste di intervento che provengono ogni giorno da cittadini, forze di polizia e associazioni». Sono state centinaia, infatti, spiega Visceglia, «le chiamate di soccorso o consigli per innumerevoli animali in difficoltà rinvenuti sul territorio di Matera e della provincia, oltre che in ambito urbano.

Ma a causa della situazione di stop delle attività non abbiamo potuto ospitarli e curarli come avremmo voluto, se non per una piccola parte di essi dopo la riapertura in agosto». E, sulla considerazione che la parentesi negativa ha evi-

denziato quanto siano importanti i Crasi sul territorio e quanto sia diffuso l'interesse di gran parte della popolazione, afferma di rinnovare «il nostro appello alla Regione, alla Provincia e ai comuni interessati, soprattutto a quello di Matera, affinché tali situazioni si possano risolvere definitivamente dandoci la possibilità, dopo anni di sacrifici personali, di operare serenamente e con strumenti adeguati. Ci siamo sempre impegnati al limite delle nostre possibilità e senza risorse sufficienti, ora attendiamo risposte concrete».

TRA FRENATE E RIPARTENZE

Il 2016 è stato un anno terribile per i quattro Cras lucani, istituiti dalle Province, anche per gli effetti della legge Delrio

AL SERVIZIO DEL TERRITORIO

Con le attività sospese mancava il riferimento per organi di polizia, associazioni e cittadini. Molte specie non sono state ospitate nei Cras



Peso: 57%

Il Centro recupero animali selvatici è ripartito dopo lo stop, ma ora si spera in una nuova fase

Dopo un anno difficile il Cras rinnova l'appello a Regione e Provincia

MATERA- Nel corso del 2016 il Cras (Centro recupero animali selvatici) di San Giuliano istituito dalla Provincia di Matera ha portato avanti l'attività pur tra grandi difficoltà e sacrifici scaturiti dalla Legge Delrio sul riordino delle funzioni delle Province. Infatti durante i primi 7 mesi, su richiesta della stessa Provincia di Matera, l'attività legata a nuovi ricoveri di esemplari è stata formalmente sospesa anche se sono stati garantiti in emergenza solo alcuni interventi di soccorso, a volte richiesti da forze dell'ordine. Gli effetti sulla cittadinanza, le associazioni e organi di polizia si sono evidenziati subito e a farne le spese sono stati purtroppo numerosi animali che non è stato possibile ospitare presso il Cras. Della destinazione di gran parte di essi non si hanno informazioni anche se alcuni di loro, grazie alla collaborazione della Lipu, sono stati trasferiti in strutture della Puglia. Nonostante i problemi e l'assenza di risorse finanziarie, sono stati garantiti assistenza quotidiana, cure e alimentazione per tutti gli esemplari non più idonei a ritornare in natura e già presenti nella struttura al momento della cessazione delle attività ordinarie. Il problema della sospensione ha riguardato entrambi

i Cras della provincia di Matera, ossia quelli che operano nelle due Riserve naturali regionali di San Giuliano e di Policoro che da anni garantiscono a tutto il territorio provinciale, e non solo, un servizio di soccorso, cura, riabilitazione e rilascio di fauna selvatica, quasi sempre appartenente a specie protette dalla legislazione nazionale ed europea. Solo a partire da agosto, grazie all'intervento dell'Ufficio Tutela della Natura e dell'Ufficio di Presidenza della Regione Basilicata si è avuta l'autorizzazione per la ripresa dell'attività di accettazione degli animali feriti ed in difficoltà. Pur con una riduzione del 165% dei ricoveri rispetto allo scorso anno sono stati complessivamente 121 gli esemplari che nel 2016 hanno potuto essere soccorsi e curati. Di questi per fortuna circa il 70% è stato riabilitato e reinserito in natura. Solo per 5 esemplari il rilascio è stato rimandato in primavera per garantire più adeguate condizioni climatiche rispetto alle esigenze biologiche della specie. Un particolare ringraziamento dal Cras va alla dottoressa Olimpia Lai del dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università di Bari che ha supportato il Centro nelle situazioni più difficili, riuscendo a risolvere

molti problemi complessi e delicati. Determinante ed importante è stato il ruolo svolto dai alcuni volontari, in particolare della Lipu e del Cerm (Centro Rapaci Minacciati) che con grande impegno hanno contribuito ad affrontare le varie emergenze nel migliore dei modi e riducendo il più possibile i disagi ai cittadini e alle forze di polizia locali.

Alcuni incontri organizzati nel corso dell'anno dalla Regione, nell'ambito di un tavolo tecnico, hanno avuto l'obiettivo di trovare un accordo istituzionale con le Province di Matera e Potenza che garantisca la necessaria continuità gestionale dei Cras nei prossimi anni anche alla luce di recenti atti di indirizzo emanati dalla stessa Regione. L'interessamento del dipartimento Ambiente ha portato prioritariamente alla risoluzione immediata del problema dell'emergenza di quest'anno ma anche all'impegno a far sì che tutti i 4 Cras regionali possano avere un piano di gestione che consenta lo



ro di poter lavorare con maggior serenità, professionalità e strutture più adeguate dando risposte più efficaci e tempestive alle numerose richieste di intervento che provengono ogni giorno da cittadini, forze di polizia e associazioni. “Nonostante i problemi di quest’anno abbiamo ricevuto molte centinaia di chiamate di soccorso o consigli per innumerevoli animali in difficoltà rinvenuti sul territorio di Matera e della provincia, oltre che in ambito urbano - dichiara Matteo Visceglia, respon-

sabile del Cras - ma a causa della situazione di stop delle attività non abbiamo potuto ospitarli e curarli come avremmo voluto, se non per una piccola parte di essi dopo la riapertura in agosto. Adesso, dopo questa parentesi negativa che ha evidenziato quanto siano importanti tali strutture sul territorio e quanto sia diffuso l’interesse di gran parte della popolazione nei confronti della tutela della natura, della biodiversità e della fauna in particolare, rinnoviamo il nostro appello alla Re-

gione, alla Provincia e ai comuni interessati, e soprattutto a quello di Matera, affinché tali situazioni si possano risolvere definitivamente dandoci la possibilità, dopo anni di sacrifici personali, di operare serenamente e con strumenti adeguati. Noi ci siamo sempre impegnati al limite delle nostre possibilità e senza risorse sufficienti, ora ci attendiamo risposte concrete”.



Peso: 48%